

LA STORIA PER TANTO TEMPO NASCOSTA O NEGATA INIZIA A RIEMERGERE DALLE NEBBIE DEL PASSATO

Il vento del revisionismo storico soffia forte: le scuole della Lucania adottano un libro "controcorrente"

Anche da noi si muove qualcosa grazie all'impegno delle associazioni identitarie

L'amico **Claudio Saltarelli**, instancabile e faticoso presidente dell'Associazione Identitaria "Alta Terra di Lavoro", sodalizio strenuamente impegnato nella ricoperta della storia vera, quella che spesso e volentieri non si legge sui libri perché abilmente nascosta oppure cancellata dalla fin troppo ridondante e faziosa vulgata dominante, ci dà notizia di una importante novità della quale non si può non tenere conto. Specialmente in un periodo, come quello che stiamo vivendo, in cui il "revisionismo storico", quello che si basa, ovviamente, sui documenti e sulle carte di archivio e non sulle fantasiose elucubrazioni metafisiche, sembra andare tanto di moda, cancellando decenni e decenni di ostracismo, di derisione e persino di aperta ostilità. Che sia finalmente cambiato il vento lo dimostra a chiare note un fatto che è accaduto di recente in Lucania dove ben sei istituti scolastici hanno adottato un testo, per così dire, "controcorrente": si

tratta del libro "Massacro a Lauria. La resistenza antigiacobina in Basilicata tra 1799 e 1819", di **Antonio Boccia** (Editoriale Il Giglio, Napoli 2006). Il libro è stato presentato l'11 febbraio scorso nella sala del Consiglio comunale di Trivigno (Potenza) nell'ambito del Progetto "Incontro con l'autore" organizzato dall'Istituto Comprensivo di Albano di Lucania e diretto dal prof. **Piero Florindo Gallicchio**. Alla presentazione hanno partecipato l'autore, l'avvocato Antonio Boccia, i docenti di lettere e gli studenti dei sei plessi dell'Istituto Comprensivo di Albano di Lucania, il vicesindaco di Trivigno, **Rocco d'Emilio**, amministratori comunali di Trivigno e Lauria e il direttore della Biblioteca nazionale di Potenza **Franco Sabia**. In un messaggio rivolto ai partecipanti all'incontro, il presidente della Regione Basilicata, **Marcello Pittella**, così ha scritto: «Si tratta di un libro non solo sostenuto come Regione Basilicata, ma che ho apprezzato

notevolmente per lo stile e l'accurata ricostruzione dei fatti ed anche perché esso fa luce su una particolare fase storica del mio paese, Lauria». Con il contributo della Regione Basilicata, che ne ha acquistato 200 copie, "Massacro a Lauria" sarà libro di testo per gli studenti della terza media dei comuni di Albano di Lucania, Brindisi di Montagna, Campomaggiore, Castelmezzano, Pietrapertosa e Trivigno. L'interesse suscitato tra gli studenti lucani per la propria storia dal progetto "Incontro con l'autore", giunto alla sesta edizione, è emerso dalle domande rivolte al termine della presentazione. *Quali erano i primati del Regno delle Due Sicilie? È vero che a Napoli si celebrano messe in memoria dei sovrani borbonici? «Data l'importanza dell'argomento - ha chiesto una studentessa - non è possibile realizzare un'edizione scolastica del testo?»* Tutte domande più che legittime alle quali, a differenza di quanto accadeva ieri, si dovrà pur iniziare a dare qualche ri-



sposta. Preferibilmente vera e non politicamente corretta, secondo l'ingessato stile dei vecchi tromboni dell'ortodossia storiografica. Ma cosa accadde in effetti a Lauria, importante centro della Basilicata? E' presto detto: l'8 e 9 agosto del 1806 le truppe francesi, agli ordini del generale **Massena**, raserò al suolo la città, dopo aver travolto l'eroica resistenza dei locali. Un abitante su sette, donne e bambini compresi, fu passato per le armi. I vincitori infierirono persino sui cadaveri. Chiese e case furono saccheggiate. «Tutto è stato distrutto dalle fiamme», scrisse orgoglioso e soddisfatto **Massena** nel suo rapporto al re di Napoli **Giuseppe Bonaparte**. E tutto ciò per punire l'insurrezione legittimista scoppiata il 13 luglio, quando i lucani, insorti indossando la coccarda borbonica, avevano assalito il distacco francese e messo in fuga i soldati invasori. Il generale **Charles de Montigny-Turpin** descrisse così l'ingresso a Lauria delle truppe francesi: «Venne così sciabolato, sfondato e schiacciato tutto ciò che per la lunga strada di Lauria va dal ponte in diritta linea alle Calabrie. Però, allo sbocco di tale strada, che conduce a Castrovillari, trovammo un'altra barricata: anche qui una grandine di palle vomita da tutte le finestre. (...) A difesa, contro la baionetta francese, si ricorse ad ogni mezzo da parte degli insorti: ove mancò il fucile supplirono la scure, le pietre e i fiotti di acqua bollente. Ma la baionetta ovviamente fa il suo

mestiere: né grazia né pietà». Il massacro di Lauria è una pagina atroce della storia del nostro mezzogiorno del tutto sconosciuta o quasi. Proprio come l'altro evento orribile che si consumò ad Isola del Liri, la stupenda città delle cascate, nel maggio del 1799 quando i giacobini trucidarono più di 500 inermi cittadini, molti dei quali si erano rifugiati a pregare nella chiesa di San Lorenzo. Adesso, però, almeno per l'accadimento di Lauria, grazie al progetto formativo di un appassionato docente ed al libro di un coraggioso ricercatore, i ragazzi lucani potranno iniziare a conoscerlo nei dettagli ed a studiarlo, senza subire condizionamenti di alcun tipo. E la stessa cosa sta accadendo per il massacro di Isola del Liri grazie all'impegno ed all'abnegazione del presidente **Claudio Saltarelli** ed ai membri della sua indomita associazione. Così facendo si conseguirà un duplice fine: quello di riappropriarsi di alcuni pezzi di storia nascosta o negata e, nello stesso tempo, di far sì che tali eventi, specialmente attraverso le scuole, inizino ad essere studiati ed analizzati senza preconcetti né ostruzionismi di sorta. E' questo un passaggio decisivo per ricostruire dalle fondamenta la propria identità culturale e per poter guardare al futuro con più ottimismo, forti di aver riannodato i fili con la propria storia. Che, diciamo chiaramente, non è stata sempre così esaltante, patinata ed aulica come per tanto, anzi troppo tempo, ci hanno fatto credere. **F. R.**

“Il rompiscatole”, l'ultimo libro di Pansa

E' da qualche giorno in distribuzione nelle librerie italiane, e sta facendo registrare il consueto boom di vendite, l'ultimo libro di **Giampaolo Panza** dal titolo "Il rompiscatole. L'Italia raccontata da un ragazzo del '35" (Rizzoli, Saggi Italiani). «Tutto ciò che resterà della mia vita è quello che ho scritto»: qualcuno l'ha detto pensando a se stesso, però sono parole che si adattano anche a me - così scrive **Giampaolo Panza** -. Ho sempre voluto scrivere. Alla fine della scuola media, andavo per i tredici anni, mio padre **Ernesto** mi regalò una macchina **Underwood** di seconda



mano, dicendo: «Vedi un po' se la sai usare». Mia madre **Giovanna** mi mandò a una scuola di dattilografia. Ma dopo un paio di lezioni, chi la dirigeva le spiegò: «**Giampaolo** ha imparato subito quanto gli serve. Non butti via i suoi soldi». Ho cominciato a scrivere nell'estate del 1948

e da allora non ho più smesso. Nell'ottobre 2015 di anni ne ho compiuti ottanta. E ho deciso che potevo permettermi questo libro. Non oso definirlo un'autobiografia, parola pomposa. Allora dirò che è il racconto personale di un vecchio ragazzo destinato a fare il giornalista».